

Controvento

Il senso della poesia per Rilke

di Franco Marcoaldi

Chi non avesse ancora letto le meravigliose *Lettere a un giovane poeta* di Rainer Maria Rilke nella classica edizione adelpiana, potrà farlo ora acquistando il libro pubblicato dal Saggiatore nella traduzione di Silvia Albesano. Con quegli stessi testi, corredati dalle risposte del "giovane poeta" (Franz Xaver Kappus), dalle sue poesie e da una minuziosa ricostruzione della relazione con Rilke. Oltre che da una bella introduzione di Valerio Magrelli. Diciamolo subito. Questo non è un libro qualunque: è un libro imprescindibile. Non soltanto per chi si stia accostando alla scrittura poetica, ma anche per quanti, indipendentemente dall'età e dalla professione, continuano a porsi domande sul senso ultimo dello stare al mondo. E dunque si interrogano su come dare voce e forma a un'esperienza finalmente autentica e personale. Senza ritrarsi davanti ai dolori e alle tristezze imposte dalla solitudine, ma coltivandone al contrario gli innumerevoli tesori; preziosi come quelli offerti dal patrimonio dell'infanzia e da una idea adulta dell'amore. E che, infine, riconoscono quanto importante sia la "pazienza", oltre al coraggio necessario per affrontare ciò che «di più strano, bizzarro e inspiegabile ci possa capitare».

In apertura di carteggio, Rilke si mostra quanto mai severo con il giovane poeta che, tremebondo, gli chiede un giudizio sui propri versi: «Mi chiede se i suoi versi sono buoni. Lo chiede a me. Prima lo ha chiesto ad altri. (...) Nessuno può dargli consigli e aiuto, nessuno. C'è un unico mezzo. Si immerga dentro di sé»; e si faccia l'unica domanda che

conta: «devo scrivere?». A tale severità, però, Rilke accompagna poi una generosità strabordante, in ordine alle questioni più diverse della vita, alla quale bisogna sempre abbandonarsi, perché, «mi creda: la vita ha ragione, in ogni caso». Soltanto una volta riemersi da quel lungo viaggio – impegnativo e doloroso – si potranno fare i conti con il problema espressivo. Da affrontare con umile onestà. Se poi, continua Rilke, «la sua quotidianità le sembra povera, non la biasimi; biasimi se stesso, dica a se stesso che non è abbastanza poeta per evocarne le ricchezze; perché per colui che crea non c'è povertà e non c'è luogo povero e insignificante». Se poi da questa lunga immersione nasceranno finalmente versi veri, non ci sarà alcun bisogno di chiedere in giro se sono buoni o meno: «un'opera d'arte è buona, quando nasce dalla necessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA